

# Biocombustibili, il petrolio agricolo apre la nuova via al risparmio

In tempi di caro-greggio prende piede l'idea di utilizzare le coltivazioni per produrre carburante alternativo

Con il petrolio che vola sopra i 60 dollari a barile, l'idea di utilizzare i campi per produrre energia sta guadagnando progressivamente consensi. Anche perché i vantaggi collaterali sono molti.

Il primo è che si abbatte l'impatto serra dell'energia visto che usando i combustibili agricoli si mantiene sostanzialmente in pareggio il bilancio del carbonio che costituisce il principale responsabile dell'incremento del riscaldamento globale. Il secondo vantaggio è che si restituisce competitività all'agricoltura, un settore inasprito dalla concorrenza dei paesi emergenti e difeso in maniera sempre più precaria dalle misure protezionistiche (le coltivazioni per fini energetici sostituirebbero quelle a minor valore aggiunto).

L'obiettivo immediato di questo cambio in corsa dell'uso di una quota di prodotti agricoli è la possibilità di miscelare i biocombustibili ai combustibili tradizionali in percentuali comprese tra il 10 e il 20 per cento. Una decisione che può essere tranquillamente presa a tavolino perché il cambio della composizione della benzina può essere effettuato senza modificare il sistema di erogazione: l'unica differenza è che il costo è più basso. Senza parlare dei vantaggi in termini di bilancia commerciale ed effetto serra.

E infatti in questa direzione si sta già muovendo l'America: negli ultimi cinque anni gli Stati Uniti hanno raddoppiato la produzione di biocombustibili arrivando a coprire il 3 per cento del consumo da trasporto interno. In Brasile, dove da tempo le auto utilizzano l'alcol prodotto da colture agricole, la moda si sta estendendo agli aerei.

Secondo il Wwf e l'Associazione Europea per la Biomassa, se l'operazione venisse condotta utilizzando rigorose politiche di efficienza, il contributo della biomassa potrebbe raggiungere persino il 30 per cento. E le ricadute positive sarebbero notevoli anche dal punto di vista occupazionale: nei paesi industrializzati, il programma «Biopowerswitch 15 per cento» potrebbe creare fino a 300 mila nuovi posti di lavoro entro il 2020.

Oltretutto, come è stato recentemente dimostrato a Forlener, la fiera dell'energia dal legno, la tecnologia per generare energia e calore dalla biomassa è già ampiamente disponibile e può raggiungere rendimenti superiori all'80-85 per cento se si considera la particolarità di questa filiera.

La novità del progetto legno consiste infatti nel puntare con decisione sull'uso del calore. Anziché bruciare il combustibile per ottenere vapori che muovono le turbine e producono elettricità, si concepisce

Si abbatte l'impatto serra e si restituisce competitività alla nostra agricoltura



In Europa, la Germania sta tirando la volata al settore, in particolare nel campo del biodiesel.

E a Graz (in Austria) si è cominciato a usare l'olio delle frittore dei fast food per muovere la flotta del servizio pubblico. Inoltre più di 30 paesi, dalla Thailandia all'Australia, hanno messo in piedi coltivazioni di palma da cocco, soia e canna da zucchero da destinare alla creazione di combustibili alternativi.

Approfitando di questo contesto incoraggiante, si moltiplicano ora le proposte di sostituzione dei combustibili tradizionali con combustibili verdi uscendo dall'ambito del trasporto ed entrando all'interno delle case e delle aziende. Cioè fornendo calore e l'elettricità che vengono dal legno. Ad esempio il Wwf e l'Associazione Europea per la Biomassa hanno messo a punto un programma per ottenere entro il 2020, nei paesi industrializzati il 15 per cento della produzione di energia da biomassa.

Il progetto si chiama «Biopowerswitch 15 per cento» ed è un'iniziativa concreta che potrebbe aiutare a rimettere in ordine sia i conti econo-

l'impianto come fonte di riscaldamento e si ottiene elettricità dall'energia in eccesso. Sostanzialmente una cogenerazione (produzione combinata di calore ed elettricità) rovesciata, con il calore che viene commercialmente prima dell'elettricità.

Una strategia che, come rilevano all'Aiel (Associazione italiana energia dal legno), ha senso ecologico perché il legno o i suoi sostituti vengono reperiti in zona, cioè in un raggio di qualche decina di chilometri, in modo da evitare che il costo energetico derivante dal trasporto su lunghe distanze appanni i vantaggi ambientali dell'operazione.

Secondo la Fiper (Federazione ita-

liana produttori di energia da fonti rinnovabili), in Italia potrebbero essere realizzati fra i 300 e i 500 nuovi impianti di teleriscaldamento o cogenerazione con potenze comprese tra i 5 e i 10 megawatt termici e con possibile ulteriore produzione elettrica con potenza di 1-2 megawatt. Questo soprattutto nelle zone alpine, prealpine e appenniniche così come nelle isole e nei comuni non ancora raggiunti dalla metanizzazione.

La quantità di biomassa legnosa richiesta sarebbe di almeno 4 milioni di tonnellate all'anno: in parte proverrebbe dalla sostituzione degli attuali impieghi a bassa efficienza e in parte verrebbe raccolta come sot-

toprodotti ottenuti dalla manutenzione dei boschi e dalle colture dedicate (cedui a corta rotazione come pioppi, salici, robinie, pseudoacacia ed eucalipto). Grazie a questo progetto si offerrebbe un significativo vantaggio ambientale: si risparmierebbe un milione di tonnellate di gasolio e si eviterebbe l'emissione di 3 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

L'investimento economico complessivo per la realizzazione di questi impianti è stimato fra i 6 e gli 8 miliardi di euro, con un contributo da parte dello Stato e delle Regioni che potrebbe essere pari al 30 per cento dell'importo complessivo.

La crescita continua dei prezzi del petrolio spinge a trovare soluzioni energetiche alternative

## LE FONTI RINNOVABILI IN ITALIA

